



ti sorprendentemente a comporre il volto interiore del loro creatore. L'anima si è fatta luogo tridimensionale, ha cercato di guardarsi senza neppure saperlo, dandosi in figure tridimensionali. Sognando con le mani ha acquistato peso, come se avesse preteso che la fantasia trovasse almeno un angolo di mondo nel quale partecipare della oggettività delle cose.

Per la prima volta, un gruppo di analisti del Laboratorio Analitico delle Immagini - che hanno per punto di riferimento proprio il lavoro di Paolo Aite - tenta l'impresa di mostrare in un percorso espositivo il senso e le applicazioni del gioco della sabbia.

Questo metodo consente di esprimere affetti, emozioni, idee, percezioni, che urgono in noi ma che ci sono incomprensibili, modellando la sabbia che si trova in un vassoio e disponendo in essa oggetti, figure umane e animali in miniatura, pietre, foglie...messe a disposizione nello studio analitico. Fu Dora Kalff, una allieva di Jung, a usarlo per prima terapeuticamente, Paolo Aite lo ha poi inserito organicamente nel processo analitico.

Alla mostra ci introducono paro-

le, come quelle di Borges, o di Jung - che gioca sulla sponda del lago costruendo un villaggio, spinto dal vuoto di senso a cercare una traccia in costruzioni espressive ma ancora incomprensibili - di William Blake, che nel granello di sabbia trova la metafora dell'immenso. Si entra poi nella grande metafora dell'albero che regge l'impianto della mostra, e si parte dalle radici: «Sabbia Sapiens» si chiama questa sezione. Immagini e parole testimoniano che di

L'ispirazione **Il villaggio costruito da Jung giocando sulla sponda del lago**

un bisogno raffigurativo e plastico generalmente umano si tratta, per il quale la ricettività, la resistenza e la mobilità della sabbia offrono una materia impareggiabile. Navajo, Tibetani, aborigeni...maestri contemporanei, hanno affidato alle sabbie il tentativo di stabilire un orientamento, di stagliare un'impressione nell'oggettività, al tempo stesso solida e destinata all'effimero dell'attimo. Come ogni cosa, ogni esperien-

za umana, per quanto decisiva possa essere. Il tronco dell'albero cerca di suggerire le funzioni delle parti costitutive di questa pratica: il movimento delle mani, la materia sabbia, gli oggetti, il gioco e, infine, lo spazio del contenitore.

Si arriva a un centro, come se nel tronco si aprisse uno spazio cavo, protetto, una sorta di tana, o di delimitazione sacra come quella di un *temenos*: il contenitore della sabbiera è un contenuto della stanza analitica. Pochi cenni ne danno l'atmosfera, rimandano il gioco alla sua matrice. Ai lati si sviluppano invece percorsi clinici attraverso pannelli fotografici di scenari composti in analisi. Mentre parole di concentrata intensità scendono dall'alto su rotoli di scrittura. Immagini e voci. Anche qui si tratta di indizi, come schegge di un fuoco che non è dispiegabile in una descrizione puntuale, pena perderne il calore vivo. Si possono intuire il ruolo delle difese che coprono e impediscono lo sguardo, il disvelamento successivo, gli incontri con i mostri e con le ombre, l'apertura di un vedere altrimenti che promette liberazione dalla prigione della ripetizione nevrotica. Ma per chi volesse saperne qual-

cosa in modo discorsivo, la mostra fa anche da prima presentazione di un nuovo libro del Lai, a cura di Giuseppe Andreetto e di Pina Galeazzi, *Il mondo in un rettangolo*, edito da Moretti & Vitali. Così scrivono: «le immagini, nel confronto fra conscio e inconscio, per prendere vita e corpo, per toccarci, hanno bisogno di essere sentite e condivise sul piano sensoriale...il tentativo di rappresentare l'irrepresentabile, trova nel gioco della sab-

Paolo Aite **L'analista che usa sistematicamente questa tecnica**

bia uno spazio potenziale, grazie al gesto e alla parola che lo accompagna». Ecco, libro e mostra si rimandano l'un l'altro, come se riproducessero i riflessi incrociati di gesti, immagini e parole, e volessero così indurre nel visitatore una sorta di stato allusivo a un grande gioco, che si condensi poi fino a rientrare nel microcosmo della sabbiera.

Proprio alla funzione del limite è dedicato il libro: limite e corpo, limite e tempo, limite e spazio sono le tre scansioni del testo. E non è proprio la confusione dei limiti che si fa segnale sintomatico nelle nuove forme delle psicopatologie che attaccano la misura dei corpi e la possibilità di relazioni stabili e profonde? Alla realtà del limite è invece, nella esperienza del gioco, consegnata la possibilità di espressione e riconoscimento, le due esigenze umane fondamentali che, trascurate, generano inevitabilmente il corteo delle storture sofferenti che ci piangono.

Solo un accenno in questa esposizione sul gioco delle sabbie indica una delle applicazioni più interessanti e socialmente rilevanti di questo metodo. Alcuni piccoli oggetti esposti vengono dal Sud Africa, dal lavoro pionieristico che Eva Pattis Zoja, con gruppi di giovani assistenti volontari formati appositamente, ha portato in luoghi di severo disagio psicosociale, tra bambini poveri, trascurati o ospitati in orfanotrofi, della Colombia, della Cina, del Sud Africa e della Romania.

A questa impresa, che rinnova e rilancia la troppo trascurata vocazione sociale della psicoanalisi, Eva Pattis ha dedicato un libro teoricamente denso ed emotivamente toccante: *Curare con la sabbia. Una proposta terapeutica in situazioni di abbandono e di violenza* (Moretti & Vitali). ●

I libri e la mostra **Tutto in un rettangolo anche per emanciparsi**

Paolo Aite, «Paesaggi della psiche. Il gioco della sabbia nell'analisi junghiana» (Bollati Boringhieri, Torino, 2002)

Giuseppe Andreetto e di Pina Galeazzi, «Il mondo in un rettangolo. Il gioco della sabbia: aperture sul limite nel setting analitico» (Moretti & Vitali, Bergamo, 2012)

Eva Pattis Zoja, «Curare con la sabbia. Una proposta terapeutica in situazioni di abbandono e di violenza» (Moretti & Vitali, Bergamo, 2011)

Ai «Frigoriferi» il mondo interiore in tre dimensioni

Il 31 marzo s'inaugura ai Frigoriferi Milanesi «Un'ecografia dell'anima, il gioco della sabbia in analisi». Per la prima volta, un gruppo di analisti del Laboratorio Analitico delle Immagini mostra, in un percorso espositivo, il senso e le applicazioni del gioco della sabbia, metodo che consente di esprimere affetti, emozioni, idee, percezioni, che urgono in noi ma che ci sono incomprensibili, modellando la sabbia che si trova in un vassoio e disponendo in essa oggetti, figure umane e animali in miniatura, pietre, foglie...

